



## Questioni

### La democrazia imperiale

#### La supremazia del principe

Lo storico Tucidide ha le idee molto chiare quando definisce il regime democratico di Atene al tempo di Pericle: «una democrazia solo a parole, nei fatti il governo del principe». Pericle infatti governò sempre con il consenso di tutti gli organi dello stato democratico, grazie alla sua capacità di imporsi all'assemblea, alle riforme da lui introdotte e alla forza dei gruppi di famiglie che lo appoggiavano.

Al tempo di Pericle era molto difficile mettere in discussione i fondamenti della democrazia parlando davanti al popolo. Però era possibile farlo attraverso i testi teatrali (le tragedie o le commedie). Nelle *Supplici*, una tragedia di Euripide messa in scena nel 424 a.C., quando Pericle era già morto e il popolo ateniese era guidato da estremisti violenti, si trova un caso del genere. Nel secondo episodio della tragedia, un araldo tebano giunto ad Atene chiede: «Chi è il signore di questa terra?», e Teseo (il re di Atene) risponde:

*Questa città è libera, non è  
il dominio di un uomo, tutto il popolo  
esercita il governo con vicenda  
annuale, né i ricchi hanno il potere,  
ma parte uguale spetta pure ai poveri.*

TRAD. G. PADUANO, SANSONI, FIRENZE 1970

Ai contemporanei non doveva sfuggire la scelta ironica di Euripide: faceva esporre a un re i benefici e i valori di una costituzione democratica.

#### I vantaggi dell'egemonia ateniese

Pericle fu il primo artefice della politica di potenza ateniese, anche se, rispetto ai suoi successori, fu prudente nei confronti della rivale Sparta, consapevole che una guerra a oltranza fra le due potenze avrebbe messo a rischio lo sviluppo della città democratica.

C'è comunque una relazione precisa fra il regime democratico di Atene e la costruzione dell'impero. Lo storico inglese Moses Finley ha posto la domanda in questi termini: quali interessi favorivano la creazione e il mantenimento dell'impero ateniese? Chi traeva guadagno dall'egemonia di Atene?

Si può riconoscere che mentre i costi delle guerre, così come il mantenimento dello stato, gravavano soprattutto sui cittadini più ricchi (che dovevano armare le navi, allevare i cavalli, procurarsi l'armamento da opliti), i maggiori vantaggi, in caso di vittoria, andavano alla massa dei cittadini poveri. Lo stipendio che ricevevano se venivano arruolati come rematori sulle triremi non era molto lontano dai proventi di un comune artigiano. Inoltre, un buon numero di loro (circa diecimila, nell'età di Pericle) aveva ottenuto un lotto di

terra nelle cleruchie. Infine, il dominio ateniese del mare rendeva economicamente vantaggiose le importazioni di grano, che veniva distribuito al popolo. Per non parlare dei sussidi per la partecipazione alle assemblee, che erano un costo notevole per lo stato.

Erano meno evidenti i vantaggi che dall'egemonia ottenevano i ricchi; questo dipende dalle differenze fra l'economia antica e quella moderna. Nel mondo moderno, alla base dell'espansione imperiale c'è la spinta di grandi imprese capitalistiche alla ricerca di nuovi mercati o di materie prime. Nell'antica Grecia non esistevano imprese di questo genere. C'erano però, per le fasce ricche della popolazione, altri vantaggi meno evidenti ma ugualmente forti. Innanzi tutto la possibilità di finanziare grandi opere pubbliche, costringendo le *poleis* sottomesse a sostenerne i costi, che così non gravavano sui ricchi ateniesi. Poiché il finanziamento delle opere pubbliche creava possibilità di lavoro (a vantaggio dei poveri), l'afflusso di ricchezze dall'impero fece sì che per un secolo ad Atene non ci furono lotte civili o rivendicazioni per la distribuzione di terre, come si erano verificate nei primi tempi della *polis*.

Senza l'impero, insomma, non ci sarebbe stata una compiuta articolazione del regime democratico ad Atene. Questa idea è espressa con chiarezza in un libretto molto critico verso il sistema democratico, giunto sotto il nome di Senofonte, ma forse da attribuire al sofista Crizia.

#### Il popolo fa andare le navi

Ps. Senofonte, *Costituzione degli Ateniesi*, 7, 1-2, 14

*A me non piace che gli Ateniesi abbiano scelto un sistema politico, che consenta alla canaglia di star meglio della gente per bene. Poiché però l'hanno scelto, voglio mostrare che lo difendono bene il loro sistema, e che a ragion veduta fanno tutto ciò che gli altri Greci disapprovano. Dirò subito che è giusto che lì i poveri e il popolo contino più dei nobili e dei ricchi: giacché è il popolo che fa andare le navi e ha reso forte la città. [...] E quando si tratta degli alleati, senza neanche mettersi in mare, intentano processi a chi vogliono loro, con cavilli, e perseguitano la gente perbene, ben sapendo che fatalmente chi comanda è odiato da chi è soggetto, e che se nelle città alleate si rafforzassero i ricchi e la gente perbene, l'impero del «Popolo di Atene» durerebbe pochissimo.*

TRAD. L. CANFORA, SELLERIO, PALERMO 1998

Da questo brano emerge anche un altro aspetto dell'imperialismo ateniese: la necessità di «esportare» la democrazia, cioè d'imporre regimi democratici alle città soggette. Gli Ateniesi pensavano che le classi inferiori delle comunità sconfitte avrebbero preferito far parte dell'impero ateniese in cambio dell'appoggio al regime democratico, nel quale contavano qualcosa, piuttosto che restare indipendenti, ma soggetti a un governo di tipo oligarchico nel quale non contavano nulla.